

USANZE TRAMANDATE

L'arbitrato "a omines"

Per dirimere controversie fra due persone o tra due famiglie spesso si affidava la causa all'arbitrato di tre uomini del paese riconosciuti onesti, seri e giusti.

Ognuna delle parti sceglieva il proprio difensore, cui si esponevano la materia del contenzioso e le proprie ragioni o presunti diritti. I due sceglievano, a loro volta, *s'omine e mesu*, il giudice, una persona che godesse la stima e la fiducia di entrambi e che fosse realmente *super partes*.

Si fissava la data dell'udienza: si sentivano i contendenti, venivano acquisite o sollecitate le prove necessarie.

Non sempre bastava una seduta. La sentenza veniva scrupolosamente rispettata. Si trattava di sentenze salomoniche, in quanto soddisfacevano l'una e l'altra parte. Le vertenze riguardavano la sfera civile.

Per quella penale, purtroppo, non sempre sono state seguite le vie ordinarie né la logica discussione né sono stati concessi i termini a difesa.

È capitato – così afferma la vox populi – che la parte lesa abbia fatto giustizia da sé o abbia affidato "il disbrigo della pratica" non a *omines*, ma *ad hominem*. Questo, però, riguarda il privato e non il collettivo mamoiadino, che è indiscutibilmente mansueto, onesto, comprensivo, equilibrato.



Il Municipio del paese in una cartolina primi anni '60